

Il regista di 'Gomorra' e de 'Il Racconto dei Racconti' protagonista al festival di Civitanova Marche

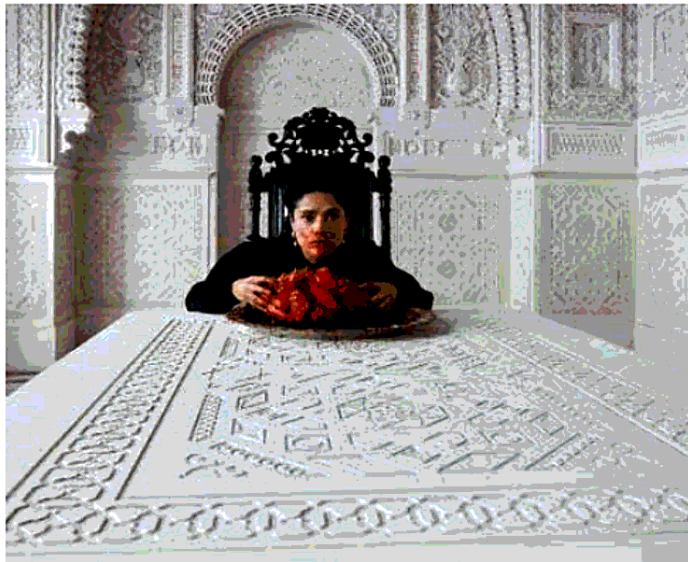
«Il mio cinema di immagini»

Garrone: dipingevo, parto da suggestioni visive

CIVITANOVA MARCHE (Mc) — «Dipingevo, non leggevo e volevo fare il tennista, mio padre era disperato». Così domenica sera, nella giornata conclusiva del **Futura Festival** di Civitanova Marche, il regista **Matteo Garrone**, intervistato dal critico **Italo Moscati**. Reduce dalla fatica del suo ultimo film *Il Racconto dei Racconti*, tratto dalla raccolta di fiabe 'Lo cunto de li cunti' di Giambattista Basile, Garrone, autore tra l'altro del pluripremiato *Gomorra* (un Gran Prix speciale della Giuria a Cannes, cinque European Film Award, sette David di Donatello), de *L'Imbalsamatore* e di *Reality*, ha raccontato il suo approdo al cinema.

«Venivo dal liceo artistico e mi sono avvicinato al cinema per mettere in atto le mie suggestioni visive. Così in *Gomorra* sono partito dalla realtà per costruire un racconto immaginario che fosse universale, mentre col *Racconto dei Racconti* ho fatto l'opposto: sono partito da un mondo di fiaba per trasfigurarla nella realtà».

«E' stato un progetto spericolato — ha ammesso il regista — perché mi sono ispirato addirittura al cinema muto e alla sua artigianalità, restituendo però modernità all'insieme grazie al testo, dove si parla già dell'ossessione di una donna di avere



Un'immagine dal *Racconto dei Racconti* di Garrone

un figlio a tutti i costi, e di una vecchia che per tornare giovane non esita a farsi scorticare. Forse il primo lifting della storia». Ma l'idea di 'scrivere per immagini', che gli deriva dalla sua formazione pittorica — conserva ancora i disegni fatti a cinque anni, ha confessato — è ciò che lo spinge non solo a mettere da parte un certo budget per poter rigirare le scene meno riuscite a film ultimato (con la disperazione del pro-

duttore), ma anche a voler controllare personalmente ogni sequenza. «Un quadro — ha spiegato — ce l'hai sempre davanti, ma un film non sai mai che tonalità avrà. Nel *Racconto dei Racconti*, dove c'erano molti effetti speciali, ho dovuto usare dei collaboratori ed è stata un'esperienza frustrante, perché non ero certo che le scene venissero come volevo. Il rischio era quello di fare un film molto costoso che non fosse né com-

merciale né personale».

Perché Garrone, così accattivante sul palco, con la sua felpa a collo alto e le scarpe da tennis, è soprattutto un grande artigiano, un perfezionista del 'racconto visivo' che non esita a rischiare il tutto per tutto: «*Gomorra* era un film in dialetto che per di più finiva male — ha detto —, ma nonostante ciò è stato un successo. Non sono un regista capace di capire i gusti del pubblico, faccio solo film che mi piacerebbe vedere. Il mio approccio è quello di raccontare i personaggi nella loro umanità, di perdersi con loro nella narrazione senza mai salire in cattedra». «*Il Racconto dei Racconti* non è stato un successo commerciale, ma bisogna ricordare che i film non si vedono solo al cinema, su cui questo successo viene misurato, ma anche alla televisione o sul computer. Del resto la pellicola è stata costruita per una platea internazionale e bisogna aspettare almeno un anno per vedere i suoi incassi all'estero».

Infine un cenno ai registi italiani preferiti: «**Rossellini**, capace di trasfigurare la realtà, **Fellini** di reinventarla creando un universo onirico», e ai suoi progetti: «Nessuno, lo giuro, proprio prima di venire qui stavo rileggendo i miei appunti per farmi venire in mente qualcosa».

